

Diciotto racconti per omaggiare, ciascuno a modo suo, "Ritorno al futuro" partendo dalla macchina del tempo

Strana epoca, quella in cui viviamo. Nel 1985 "Ritorno al futuro" era soltanto un film; di successo, certo, campione d'incassi tanto da conquistarsi due sequel che, anziché replicare la formula, la arricchivano e complicavano lungo inedite (è il caso di dirlo) coordinate spaziotemporali, dando vita a quella che per gli estimatori di cinema si chiama "trilogia"; presumibilmente, un film in grado di causare notevole entusiasmo in una parte cospicua dei suoi spettatori e innescare quel processo positivo di "passaparola" in grado - in quell'epoca lontana in cui le pellicole rimanevano settimane, addirittura mesi, in sala

- di portare un numero via via più grande di persone a decidere di pagare un biglietto per andarlo a vedere. Trent'anni dopo, gli stessi esperti che usano paroloni come "trilogia" non esitano ad attribuire il termine "fenomeno" ai film di "Ritorno al futuro": all'interno dell'espressione ricade quell'intera galassia di citazioni in opere successive (non solo film), cenacoli di appassionati che fanno "rito sociale" di ogni nuova visione e in generale un grande affetto per la storia, i suoi eroi ed elementi distintivi. Frutto a suo modo anomalo di tale "culto" è l'antologia "Prendi la DeLorean e scappa", di recente pubblicazione per la torinese Las Vegas Edizioni

(170 pagine, 12 euro). Una raccolta di 18 racconti che omaggiano, ciascuno a suo modo, "Ritorno al futuro": prendendo spunto semplicemente dal suo elemento centrale, la macchina del tempo (come fa Marco Candida per mettere in prosa un'ossessione, o Elia Gonella, che sfiora la fantascienza tout court), narrando storie che "rimasticano" il materiale cinematografico originale (Vito Ferro ed Eva Clesis, che tirano in ballo gli stessi protagonisti), oppure ancora semplicemente legandosi a quegli anni '80 ormai oggetto di nostalgia quasi quanto l'involontario esilio nel passato di Marty McFly strizzasse l'occhio agli anni '50

americani come a una perdita età dell'oro. Un elemento significativo: Las Vegas Edizioni pubblica principalmente romanzi, con la peculiare etichetta di "letteratura antisnob", senza interessarsi però, come fanno invece molti giovani editori, alla narrativa di genere, dal fantasy all'horror; per questa ragione è tanto più significativo che il fascino e l'impatto sull'immaginario di un fenomeno della cosiddetta "cultura pop" abbia sollecitato anche il loro interesse, portando alla luce questa antologia. Il presente, insomma, è un'epoca sorprendente; come direbbe il dottor Brown: Grande Giove!

f.g.

la Piazza

[culture&spettacoli]

PUBBLICAZIONE. LA PRIMA PARTE DI UNO DEI RACCONTI DELL'ANTOLOGIA CHE SI RIFÀ AL FILM "RITORNO AL FUTURO"

A 140 all'ora con una Panda per vincere le resistenze di spazio e tempo

DI ANDREA MALABAILA

«Questo dovrebbe funzionare!» dice Matteo indicandomi un congegno a metà tra una playstation e un alberello di Natale. Matteo è un ingegnere fisico, nonché il mio migliore amico dal 1985, l'anno in cui abbiamo visto Ritorno al futuro. All'epoca facevamo le elementari, ci sopportavamo a fatica per questioni calcistiche - io Juve, lui Toro - e perché lui aveva i Transformers più belli di tutti. Infatti al cinema mica ci siamo andati insieme. Ci siamo andati con i nostri genitori e solo qualche tempo dopo abbiamo scoperto di essere rimasti entrambi folgorati sulla via di Hill Valley. Da quel momento siamo diventati inseparabili, due adepti di un culto tutto nostro, dal quale i nostri compagni - poveri, ignoranti e legati a un'antica concezione lineare del tempo - erano totalmente esclusi. Un giorno avremmo avuto la nostra macchina del tempo, ne eravamo certi, ma nel frattempo ci saremmo accontentati di raccogliere ogni sorta di gadget ispirato alla saga, fino a farne un piccolo museo: una serie infinita di modellini della DeLorean, un cappellino cangiante, una targa outatime, un orologio da muro Kit-Cat, il giubbotto di Marty, gli occhialini di Doc, il libro scritto dal padre di Marty, addirittura un Hoverboard della Mattel. Crescendo, il nostro progetto era stato accantonato. Ma poi è successo che Martina mi ha mollato e una sera in cui ero particolarmente giù ho detto: «Se solo potessi tornare indietro!» Al che Matteo mi ha risposto: «Credo di essere in grado di aiutarti.» E non scherzava, perché un bravo ingegnere può imparare quasi ogni cosa, tranne l'umorismo. E quindi rieccoci a oggi, con Matteo e il suo strambo congegno. «Sarebbe un flusso canalizzatore?»

gli domando. È molto diverso da quella specie di ipsilon luminosa del film. «Più correttamente un condensatore di flusso.» A volte mi chiedo perché quest'amicizia sia resistita così a lungo. Forse perché lui è tutto ciò che non sono io, o forse perché lui sa tutto ciò che non so io. «E come pensi di farlo funzionare? Plutonio? O magari un fulmine?» «Siamo nel 2015. Ci sono metodi più semplici, tipo l'idrogeno. Se vuoi ti spiego...» Il prototipo del nerd puntiglioso e perfettino. Ma senza occhiali e pettinature strambe: da fuori sembra okay, un ragazzo come tanti altri, soltanto più alto e magro della media. «Lascia stare.» Tanto non capirei niente: ho fatto Scienze della Comunicazione, io. «Dimmi solo se è pericoloso.» «Può infiammarsi. Ma faremo in modo che non succeda.» «E la DeLorean ce l'abbiamo?» ammicco. «Basta la tua vecchia Panda. Cerchiamo di essere pragmatici e fottiamocene dello stile.» «Cioè tu vorresti montare quel coso sulla mia macchina? Col rischio pure che si incendi?» «Certo. E sarai tu a testarlo.» «Ma neanche per sogno!» «Davvero? Secondo me, mi basta una parola per convincerti: Martina.» «Sei... scorretto.» Che poi, a ben pensarci, non è tanto per Martina ma per tutto ciò che era capitato in seguito a quell'appuntamento mancato. Un appuntamento a cui lei teneva particolarmente. E ci credo, era la sua laurea. (Sei mesi prima.) Sto correndo verso l'università ma sono in ritardo spaventoso. Martina discuteva la sua tesi alle nove e sono le undici passate. Nell'ordine: non ha suonato la sveglia, sono rimasto addormentato, ho il cellulare scarico, una macchina in doppia fila bloccava la mia Panda, il tizio



NOVITÀ
Mai lasciare la macchina del tempo nelle mani di uno scrittore

della macchina in doppia fila se l'è presa comoda, ho beccato una serie infinita di semafori rossi, devo fare il percorso largo perché la Panda è Euro 0 e non posso entrare in centro, ho girato un bel po' prima di trovare un posto, ho parcheggiato a chilometri di distanza dall'università, e ora - l'ho già detto - sto correndo. So che la mia serie di scuse è così lunga che Martina mi fermerà subito dopo la prima e per lei sarò soltanto uno che è rimasto addormentato la mattina della sua laurea. Ma corro lo stesso. Quando finalmente arrivo e trovo la sala lauree, vedo una ragazza bionda di spalle. «Martina!» dico col poco fiato che mi rimane. La ragazza si volta e tutta la commissione mi guarda come un plotone di esecuzione pronto a fare fuoco. La ragazza non è Martina. «Scusate» bofonchio. Di colpo mi viene in mente che non mi sono pettinato. Non che faccia poi tutta questa differenza: tra il pubblico non c'è nessuno che conosco e a quest'ora

Martina avrà già finito anche le foto con l'alloro in testa. Non posso nemmeno chiamarla perché il cellulare non ne vuole sapere di accendersi e il suo numero non l'ho mai imparato a memoria - maledetti aiuti tecnologici! Cose che so già: Martina sarà così arrabbiata che mi ci vorrà molto impegno per fargliela passare. Anni di impegno. Perché il suo cuore ha degli scatti e delle curve improvvise, esattamente come i suoi capelli che partono lisci da sopra la testa e poi diventano mossi dalle orecchie in giù. Magari fingerà di avermi perdonato, ma poi ricomincerà non appena abbasserò la guardia. Niente in lei è prevedibile, a parte l'imprevedibilità. Cose che non so ancora: Martina la prenderà peggio del previsto. Mi lascerà senza accettare scuse o spiegazioni. Dirà a tutti che è stata colpa mia se lei ha fatto quasi scena muta e rovinato la sua media perfetta. Che io sono, o

meglio ero, la sua parte imperfetta. E da qui una serie di sventure cadrà su di noi: si metterà con Tommy solo per farmi dispetto - sa che l'ho sempre odiato - Tommy per fare il figo la porterà in giro con la sua auto sportiva, avranno un incidente, Martina verrà trasportata al pronto soccorso, al pronto soccorso verrà curata da mio padre, niente di grave, solo un collare per la botta, ma mio padre le farà qualche domanda sul perché non l'ha più vista, lei dirà di chiederlo a me, lui lo chiederà a me, io gli racconterò tutto, lui mi darà del cretino, niente di nuovo sul fronte occidentale, sia chiaro, poi mi dirà dell'incidente, lei sta bene, lui

meno, io penserò che alla fine nel mondo c'è sempre un po' di giustizia, e invece no, perché Tommy sarà bisogno di tante cure, cure così approfondite che nel giro di un mese Martina sarà incinta, e nel giro di un altro mese lui sarà sparito sulla sua auto sportiva appena rimessa a nuovo.

«Sei sicuro che non prenderà fuoco?» domando, mentre salgo sulla Panda opportunamente modificata. «Pensa al contributo che stai regalando alla scienza. Il resto non conta.» «Grazie per la comprensione. L'ho sempre detto che l'ingegnere è il migliore amico dell'uomo.»

Matteo ride, quasi al punto di soffocare. E io scuoto la testa: «Questa non era una battuta.» Imposta la data di arrivo sull'iPhone collegato all'autoradio. «Ecco, vedi?» dice. «È una app che ha studiato un mio amico. Per il ritorno basta che metti la data di oggi e non dovresti avere problemi.»

«Non dovrei oppure non ce li avrò?» «Tranquillo» mi dice. Tanto la cavia la faccio io. «E per l'andata? Cosa devo fare di preciso?»

«Niente di complicato. Arrivi a 140 chilometri orari e poi fa tutto lei.» «Cosa? 140? Con la Panda?» «È una Panda truccata.» «Bisognerà trovare una discesa abbastanza lunga e ripida.» «Negativo. Dobbiamo fare l'esperimento qui.» «Qui... qui?» indico la strada davanti a casa mia. «Molta potenza, ma poca durata. Non possiamo sprecarla.» «Dovrei mettermi a correre a 140 sulla via davanti a casa?» «Già.» «Se mi beccano mi ritirano la patente a vita! E poi mi arrestano e buttano la chiave! E poi...» «Martina.» «Okay.» (continua)

Un bravo ingegnere può imparare quasi ogni cosa, tranne l'umorismo. Eccoci con Matteo e il suo congegno forse un flusso catalizzatore o un condensatore di flusso

Quando finalmente arrivo e trovo la sala lauree, vedo una ragazza bionda di spalle. «Martina!» dico col poco fiato che mi rimane. La ragazza si volta, non è Martina.